

Il dibattito

Il pensiero di uno dei padri dell'Europa unita

De Gasperi, figlio di due guerre mondiali, auspicava la Comunità europea di difesa

Nel 1954, alla Conferenza interparlamentare, parlò di «nocciolo iniziale della integrazione desiderata»

Francesco Bonini

■ In questo momento confuso e importante della storia europea ritorna il nome di De Gasperi. Lo scorso anno con una serie di iniziative, tra cui un importante numero monografico della rivista «Studium» (2.2024 a cura di Pier Luigi Balini e Federico Mazzei) è stato ricordato il settantesimo anniversario della sua prematura scomparsa.

La patria e le patrie. E proprio settant'anni fa aveva usato, presiedendo a Parigi la Conferenza Interparlamentare Europea, il 21 aprile 1954, una espressione impegnativa, quasi solenne, vedendo in quell'assemblea un modo per mettere in opera il «bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europea».

Sì, proprio la «nostra patria Europa». Non tuttavia come una entità sovranazionale impalpabile, ma come la risultante del «bene comune delle nostre patrie europee», che non per questo cessano di esistere. Ma si organizzano.

De Gasperi morirà senza aver visto quello che riteneva un passaggio essenziale, la Comunità europea di difesa, «questa struttura capitale, nocciolo iniziale dell'integrazione desiderata», come la definiva in quella sede, e principio della Comunità politica europea.

Nato nel 1881 in una regione italiana dell'Impero Austro-Ungarico, aveva visto due guerre mon-

diali. E paradossalmente si era sempre trovato dalla parte degli sconfitti, ma dalla parte giusta della storia. L'Austria Ungheria era stata sconfitta, anzi dissolta, ma De Gasperi rappresenterà il Trentino nel parlamento italiano nelle file del Partito Popolare Italiano appena fondato per iniziativa di don Luigi Sturzo.

L'Italia era stata sconfitta, nella guerra voluta dal fascismo, ma De Gasperi sarà chiamato a guidare i governi della ricostruzione, dopo avere fondato la Democrazia Cristiana, in piena sintonia tra l'altro con il Vaticano dove operava Giovanni Battista Montini.

La Guerra fredda. Così la risposta al terzo conflitto, per fortuna non così drammaticamente cruento, la Guerra fredda, è un cambio di passo, un nuovo orizzonte.

La costruzione europea è il punto di arrivo coerente del processo di ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale. Ricorda una pagina drammatica che tutto possiamo rivedere nei pochi frammenti filmati, il suo intervento alla conferenza di pace, una pace punitiva per l'Italia fascista:

«Proprio in questa sala, io sono stato citato a comparire o non sono molti anni, per ascoltare le sanzioni della guerra. Oggi, noi ci riuniamo in piena fiducia per adoperarci all'unione dei nostri popoli».

Libertà e giustizia. Siamo sem-

pre qui. Come siamo sempre ad un altro grande discorso da rileggere, quello a Bruxelles il 20 novembre 1948 sulle basi morali della democrazia. Senza le quali ogni architettura istituzionale non si consolida e rischia appunto di crollare. Anche in quell'occasione il ragionamento è molto semplice, ovvero l'equazione libertà e giustizia sociale, dal cui rapporto armonico si genera la pace.

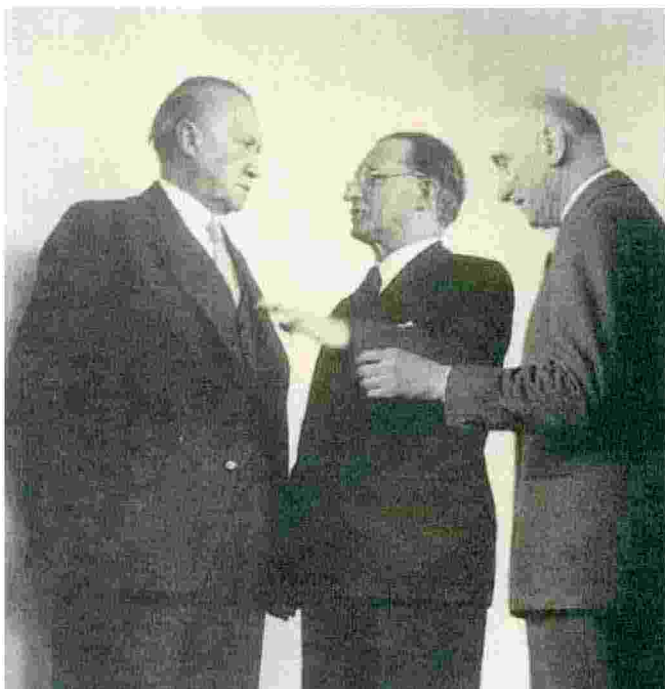
Questa sua coerenza si sintetizza anche nell'indicazione politica interna, ovvero la guida di un movimento centripeto attrattivo, imperniato sulla Democrazia Cristiana, come asse dello sviluppo del Paese.

La lettura storiografica. Liquidato dalle opposizioni - si leggano le rabbiose requisitorie di Togliatti nel commemorarlo - e dimenticato dai successori nel suo partito, solo da poco De Gasperi è soggetto di ricostruzione storiografica realistica e di altrettanto realistica considerazione civile, politica e culturale.

In effetti la sua biografia racchiude cinquanta anni di azione politica, quelli del Novecento esteso, che ridisegna la carta dell'Europa e del mondo. Ai diversi livelli, locale, nazionale, sovranazionale.

A volte vincente, spesso sconfitto, De Gasperi si situa tuttavia sempre «dalla parte giusta», sempre vigoroso di una fede schietta, di un cristianesimo testimoniato e vissuto. Ci sono insomma le condizioni per una nuova stagione di studi storici che affianchi una riscoperta culturale e civile, e che ci può fare molto bene. //

Lo ha ricordato anche il numero speciale di «Studium» uscito nel 70° della morte dello statista



In Europa. De Gasperi tra Konrad Adenauer (a sin.) e Robert Schuman



A Brescia. Nel 1948, assieme ad un giovane Bruno Boni

